

# F. Rossi-Landi: il lavoro del linguaggio

Angelo Nizza

## 1. Introduzione

Ferruccio Rossi-Landi (Milano, 1921-Trieste, 1985) si muove su un terreno di ricerca interdisciplinare in cui sfumano i confini tra filosofia, linguistica e scienze sociali. Il suo tentativo è duplice: da un lato, collegare gli studi continentali sul linguaggio (Saussure) con quelli analitici (Ryle) e statunitensi (Morris); dall'altro, trovare una sintesi tra filosofia del linguaggio e marxismo che esprime sul finire degli anni '60 nella tesi sul «linguaggio come lavoro». Nel primo movimento rientrano la monografia *Charles Morris* (1953) e la traduzione di *The concept of mind* di Gilbert Ryle col titolo *Lo spirito come comportamento* (1955). Alla seconda movenza, che qui prenderò in considerazione, appartiene la trilogia composta da *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (1968), *Semiotica e ideologia* (1972) e *Metodica filosofica e scienza dei segni* (1985); a questi si può aggiungere il testo in inglese già nell'originale *Linguistics and Economics* (1974).

## 2. Sul divenire lavoro del linguaggio

L'argomento di Rossi-Landi è un classico della semiotica e della filosofia del linguaggio in Italia:

Fra gli artefatti materiali come legname, scarpe o automobili, e gli artefatti linguistici come parole, enunciati o discorsi, esiste e non può non esistere

Angelo Nizza, Independent Scholar, Italy, [angelo.nizza@gmail.com](mailto:angelo.nizza@gmail.com), 0000-0002-0440-3953

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Angelo Nizza, *F. Rossi-Landi: il lavoro del linguaggio*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.153, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 1353-1358, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

una profonda, costitutiva omologia, che con espressione brachilogica si può battezzare “omologia del produrre” [...] alla radice dei due ordini di artefatti, o meglio degli sviluppi che portano a essi, c’è una comune radice antropogenetica sia in senso filogenetico sia in senso ontogenetico (Rossi-Landi 1968, 151).

Sono almeno tre gli elementi fondativi di questa tesi: la riflessione hegel-marxiana su linguaggio e lavoro (a); la filosofia wittgensteiniana dell’uso (b); la linguistica saussuriana (c).

a). Con l’obiettivo di esaminare i processi storico-naturali di umanizzazione, Rossi-Landi eredita, da Hegel e da Marx, lo schema che rappresenta il linguaggio e il lavoro non come separati e opposti, ma come alleati: «è a Hegel che va fatta risalire, e sia pure in parte grazie al modo in cui aveva assimilato Smith, la concezione antropogenica del lavoro e del linguaggio» (Rossi-Landi 1968, 65-6). Più avanti, l’autore aggiunge:

Sulla loro scorta [di Hegel e Marx] si può sostenere non solo che nell’omologia fra produzione materiale e produzione linguistica non si dà alcun forzamento, ma anzi che si dà forzamento nel rifiutarla: in quanto, rifiutandola, i processi lavorativi che essa sarebbe in grado di mettere in luce anche in fatto di produzione linguistica vengono obliterati e falsati col forzarli dentro a caselle pre-costituite in funzione di interessi soltanto specialistici o altrimenti ideologici (Rossi-Landi 1968, 157).

Una volta recepita la lezione hegeliana, che nello specifico è quella dei corsi jenesi sulla filosofia dello spirito, riletta in chiave marxista, il gesto di Rossi-Landi consiste nel dedurre dall’omologia antropogenetica tra linguaggio e lavoro l’equivalenza delle loro sequenze logiche: «l’omologia fra produzione materiale e linguistica è un’omologia al tempo stesso logico-strutturale e storico-genetica» (Rossi-Landi 1968, 155).

b). Rossi-Landi critica il concetto wittgensteiniano di *uso* perché non sarebbe in grado di cogliere la complessità del «parlare comune» (Rossi-Landi 1961). Wittgenstein si soffermerebbe soltanto sulla sfera dello scambio e della circolazione, tralasciando l’ambito della produzione:

a Wittgenstein manca anche la nozione di valore-lavoro: cioè del valore di un determinato oggetto, in questo caso linguistico, come prodotto di un determinato lavoro linguistico. Egli va dall’oggetto linguistico in avanti, non dall’oggetto linguistico all’indietro. Gli strumenti di cui ci serviamo per comunicare, egli li considera pertanto come datici, e quindi come “naturali”: sono una specie di ricchezza di cui noi liberamente disponiamo (Rossi-Landi 1968, 122).

La soluzione sta nell’includere l’uso nella produzione, adombrandone così una concezione in cui si privilegia l’aspetto del fare (*poiesis*) a discapito di quello dell’agire (*praxis*). Questo slittamento semantico circa la nozione di «uso» dà la misura dell’attualità di Rossi-Landi perché ci permette di inserirlo in uno dei filoni del dibattito filosofico più recente. La sua tesi si oppone a quella formulata da Giorgio Agamben (2014), secondo cui l’uso, esibendo l’indistinzione tra

*praxis* e *poiesis*, provoca la disattivazione di entrambe arrivando così a coincidere con l'inoperosità. Alternativa ad Agamben, e comunque in polemica con Rossi-Landi, è poi la proposta di Paolo Virno in base alla quale l'uso, pur sottolineando l'intreccio tra agire e fare è lungi dal decretare il superamento della coppia e anzi rappresenta «la matrice non specificata di ogni operatività» (Virno 2015, 158).

c). Rossi-Landi concepisce la categoria di lavoro linguistico come terzo elemento irriducibile alla coppia saussuriana *langue-parole*: «il lavoro linguistico sta dalla parte del *langage* in quanto si oppone sia alla *parole* perché collettivo anziché individuale sia alla *langue* perché lavoro anziché prodotto» (Rossi-Landi 1968, 15). L'istanza rossilandiana sarebbe assimilabile a quella degli interpreti di Saussure che criticano la coppia *langue-parole* introducendo un ulteriore termine, ossia il *discorso* (Bachtin 1979) concepito come luogo in cui dimora l'espressione storicamente determinata degli enunciati. La familiarità tra Rossi-Landi e i linguisti dell'*analyse du discours* (Puech 2005) sta nella scelta di oltrepassare la bipartizione saussuriana impiegando una triade di concetti che avrebbe il vantaggio di fornire un'immagine più concreta e reale dei processi linguistici. Col suo gesto tipico, anziché puntare sul discorso, Rossi-Landi vira sul lavoro:

alla bipartizione fra lingua e parlare si deve sostituire una tripartizione: il lavoro linguistico (collettivo) produce la lingua (collettiva) su e con cui si esercita il parlare dei singoli, i cui prodotti rifluiscono nello stesso serbatoio collettivo da cui ne sono stati attinti materiali e strumenti (Rossi-Landi 1968, 15).

A questi tre elementi si può aggiungere ancora un quarto che concerne un tema comune anche agli altri, ossia la distinzione tra *attività* e *lavoro*. Per Rossi-Landi, l'attività è separata dal lavoro come la *praxis* dalla *poiesis*: «l'attività reca in sé il proprio fine, mentre il lavoro se ne distacca» (Rossi-Landi 1985, 5). Se utilizziamo il lessico aristotelico e teniamo conto dell'equazione stabilita da Hannah Arendt (1958) tra *praxis*, politica e linguaggio, allora ecco che lo schema omologico della produzione va interpretato come il modello del divenire *poiesis* della *praxis*. Rossi-Landi guarda alla capacità sociale di produrre strumenti e parole come al tratto saliente che distingue gli uomini dagli animali non umani. L'operazione consiste nell'applicare le prerogative della produzione ai fatti linguistici: la *poiesis* è il paradigma che spiega il linguaggio tanto sul piano antropogenetico, quanto sul piano logico-strutturale. Il transito avviene dall'opera alla parola: «l'estensione della nozione di artefatto che stiamo considerando va appunto dal materiale, dove è già diffusa, al linguistico, dove costituisce una novità» (Rossi-Landi 1968, 149).

### 3. Quale posto per la *praxis*?

Nella tesi sul linguaggio come lavoro il concetto di *praxis* rimane misteriosamente negletto. Lo studio di Rossi-Landi, imperniando il legame tra linguaggio e produzione sulla *poiesis*, omette l'altro asse attraverso cui, da Aristotele a Austin, è descritto il decorso dei fenomeni linguistici.

Per spiegarmi meglio, mi rifaccio a Franco Lo Piparo (2003). Richiamandosi al celebre brano dell'*Etica Nicomachea* (1140b3, 6-7) in cui lo stagirita separa

e oppone i concetti di *praxis* e *poiesis*, Lo Piparo individua la coerenza concettuale del linguaggio nella *praxis*, salvo aggiungere che il parlare, oltre a fare cose che sono tutt'uno con l'atto linguistico (scommettere, pregare, bestemmiare, dichiarare guerra, ironizzare), ha la predisposizione a produrre opere che stazionano nel mondo (la lista della spesa, le opere letterarie, più in generale i *testi*): «l'agire naturale del parlare ha quindi la capacità naturale di trasformarsi in *poiesis*, ossia in produzione tecnica di opere verbali che hanno un'esistenza autonoma da chi le produce» (Lo Piparo 2003, 122). In questa ottica, lo schema omologico di Rossi-Landi è prima capovolto e poi compreso all'interno di un modello più generale. È capovolto perché il linguaggio più che alla produzione si conforma al suo diretto contrario, cioè alla *praxis*; compreso in un nuovo e più ampio modello perché il parlare, che è innanzitutto e perlopiù un agire, può *anche* adempiere a compiti produttivi, allorché introietta i caratteri della *poiesis* e si trasforma in attività con opera.

#### 4. Quale utilità nell'analisi del «capitalismo linguistico»<sup>1</sup>?

Non è più un mistero per nessuno il fatto che il linguaggio sia oggi la più importante risorsa economica. A Daniel Blake, nell'omonimo film di Ken Loach (2016), viene suggerito che a prescindere dal tipo di lavoro che svolgerà, ciò che davvero conta è «saper comunicare». Può risultare, invece, meno evidente e immediato quale sia lo schema da utilizzare per descrivere «la svolta linguistica dell'economia» (Marazzi 1994). Tutto sommato, le opzioni si riducono a due e un modo per indicarle è esprimerle mediante altrettanti sintagmi: 'il linguaggio che lavora', 'il lavoro che parla'. Anziché optare per il 'il linguaggio che lavora', appare più utile adoperare il secondo sintagma e includere il primo al suo interno. Vale a dire: solamente in seguito al divenire linguistico del lavoro, il linguaggio ingloba numerosi aspetti tipici della *poiesis*.

La metamorfosi del lavoro nel tardo capitalismo non deriva dal *divenire lavoro del linguaggio*, bensì dal *divenire linguaggio del lavoro*. Il vantaggio offerto da questa seconda opzione sta nel mettere a fuoco l'autentico soggetto della trasformazione: il lavoro. La coerenza concettuale del lavoro, che è conforme alla *poiesis*, si ritrova invasa dai tratti salienti della prassi linguistica.

L'immagine del postfordismo appare perspicua laddove si colga la differenza tra le proposizioni 'linguaggio che lavora' e 'lavoro che parla'. Attribuendo un'attitudine lavorativa al linguaggio, Rossi-Landi non solo isola un unico aspetto del nostro medio comportamento comunicativo – quello della *poiesis* a discapito della *praxis* –, ma pure scambia il soggetto della trasformazione – ossia il lavoro – col predicato che provoca il mutamento – ossia il linguaggio – e non fa altro che pronunciare a più riprese il primo dei due enunciati. Così facendo egli difetta nell'afferrare la

<sup>1</sup> La citazione riprende il titolo di Mazzeo (2019). Sempre dal punto di vista di una ricostruzione filosofica sul tema rinvio a Nizza (2020). Oltre a Marazzi (1994), che cito più avanti, un altro classico delle scienze sociali è Zarifian (1996).

struttura sintattica originaria del processo in cui, diversamente dalle sue tesi, è il lavoro a omologarsi ai comportamenti linguistici. Sono le merci che prendono a modello le parole: le prime si spiegano per mezzo delle seconde, e non viceversa.

## 5. Conclusioni

A Rossi-Landi bisogna riconoscere il merito di aver messo in risalto il ruolo decisivo del linguaggio e del lavoro nel processo evolutivo degli animali umani. I *sapiens* parlano e lavorano, sono forme di vita essenzialmente *tecniche* perché non trovano in natura né parole né strumenti né oggetti e, dunque, per sopravvivere sono chiamati a produrli. Da questo legame antropologico di fondo, basato sulla *poiesis*, l'autore ricava l'omologia logico-strutturale tra artefatti materiali e artefatti linguistici. Così come i primi sono il prodotto del lavoro umano, allo stesso modo i secondi sono il frutto del *lavoro umano linguistico*.

Nell'elaborare una teoria generale della performatività umana, Rossi-Landi coglie l'importanza della coppia linguaggio-lavoro e, quale suo gesto originale, supera l'opposizione tra i due termini eleggendo il lavoro a modello che dà conto di tutta quanta la prassi. L'esito un po' paradossale di questo movimento è che insieme all'opposizione è superata anche la coppia, perché da ora in poi il linguaggio si spiega per mezzo del lavoro. La conseguenza del ragionamento tradisce le premesse: al fine di sviluppare i motivi antropologici che collegano il parlare e il lavorare, Rossi-Landi comprende la necessità di rompere col tabù che oppone il concetto di linguaggio al concetto di lavoro e però, così facendo, in un sol colpo si sbarazza anche della diade, perché il due si uniforma all'uno, al lavoro.

È possibile concepire una teoria matura della performatività umana che cancelli la linea di confine tra linguaggio e lavoro senza perciò abbondare la coppia? Potrebbe rivelarsi utile organizzare l'opposizione binaria tra parlare e lavorare in forma di chiasmo ('il linguaggio che lavora', ma anche 'il lavoro che parla') ottenendo così molteplici vantaggi: conservare entrambi i termini, percorrerne il nesso in ambedue le direzioni, utilizzarli come i due principi fondamentali del processo di formazione dell'animale umano. Ecco, forse, mantenere in piedi sia il linguaggio sia il lavoro, rifiutandosi di impiegare il lavoro come unico concetto per spiegare la prassi, è oggi un atto di liberazione, che certamente il semiotico marxista Ferruccio Rossi-Landi avrebbe apprezzato.

## Riferimenti bibliografici

- Agamben, Giorgio. 2014. *L'uso dei corpi*. Vicenza: Neri Pozza.
- Arendt, Hannah. 2000 (1958). *Vita activa. La condizione umana*. Milano: Bompiani.
- Aristotele. 1999. *Etica Nicomachea*. Roma-Bari: Laterza.
- Bachtin, Michail Michajlovič. 1988 (1979). "Il problema dei generi del discorso." In *L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, 245-90. Torino: Einaudi.
- Lo Piparo, Franco. 2003. *Aristotele e il linguaggio. Cosa fa di una lingua una lingua*. Roma-Bari: Laterza.
- Marazzi, Christian. 1999 (1994). *Il posto dei calzini: la svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti nella politica*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Mazzeo, Marco. 2019. *Capitalismo linguistico e natura umana. Per una storia naturale*. Roma: Derive Approdi.
- Nizza, Angelo. 2020. *Linguaggio e lavoro nel XXI secolo. Natura e storia di una relazione*. Milano: Mimesis.
- Puech, Christian. 2005, "L'émergence de la notion de 'discours' en France et les destins du saussurisme." *Langages* 159: 93-110.
- Rossi-Landi, Ferruccio. 1953. *Charles Morris*. Milano: Bocca.
- Rossi-Landi, Ferruccio. 1968. *Il linguaggio come lavoro e come mercato*. Milano: Bompiani.
- Rossi-Landi, Ferruccio. 1974. *Linguistics and Economics*. L'Aja: Mouton.
- Rossi-Landi, Ferruccio. 1985. *Metodica filosofica e scienza dei segni. Nuovi saggi sul linguaggio e l'ideologia*. Milano: Bompiani.
- Rossi-Landi, Ferruccio. 1998 (1961). *Significato, comunicazione e parlare comune*. Venezia: Marsilio.
- Rossi-Landi, Ferruccio. 2011 (1972). *Semiotica e ideologia*. Milano: Bompiani.
- Ryle, Gilbert. 1982 (1955). *Lo spirito come comportamento*, a cura di Ferruccio Rossi-Landi. Roma-Bari: Laterza.
- Virno, Paolo. 2015. *L'idea di mondo. Intelletto pubblico e uso della vita*. Macerata: Quodlibet.
- Zarifian, Philippe. 1996. *Travail et communication*. Parigi: Puf.
- Altri riferimenti bibliografici
- Athanor. 2003-2004. *Lavoro immateriale* 14, 7. Roma: Meltemi.
- Bernard, Jeff, Bonfantini, Massimo A., Kelemen, János, e Augusto Ponzio, a cura di. 1994. *Reading su Ferruccio Rossi-Landi. Semiosi come pratica sociale*. Napoli: ESI.
- Borrelli, Giorgio. 2020. *Ferruccio Rossi-Landi. Semiotica, economia e pratica sociale*. Bari: Edizioni del Sud.
- Il Protagonista*. 1987. *Per Rossi-Landi*, 27, 11-2. Taranto: Barbieri Editore.
- Ponzio, Augusto. 2008. *Linguaggio, lavoro e mercato globale. Rileggendo Rossi-Landi*. Milano: Mimesis.